LA CHIESA DI SAN MAURIZIO AL MONASTERO MAGGIORE

Tra i due chiostri, separati dalla via Luini, v'è la chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore che venne costruita a partire dal 1503, probabilmente dall'architetto G. G. Dolcebuono (oggi si è però più propensi ad attribuire la costruzione a Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino) e venne completata una quindicina di anni più tardi. La facciata fu eretta tra il 1574 ed il 1581 e completata nel 1896.

Il monastero sorse in una zona importante della città romana, a ridosso delle mura massimianee, sull'area prima occupata dal circo, nel luogo ove erano posti i carceres e la torre poligonale e quella quadrangolare ne sono testimonianza. Dalla via Luini si può infatti ammirare un'antica torre quadrata, denominata "romana" sulla quale ci sono almeno due ipotesi:

a) Era una delle due torri del palazzo imperiale
b) Era collegata con le "carceri" annesse al circo

La parte inferiore della torre è sicuramente di origine romana, la superiore fu costruita in due epoche successive, ossia durante il basso impero e nel periodo gotico-longobardo. In un primo tempo alloggiava le campane che poi furono collocate sul tetto della chiesa romanica preesistente all'attuale.

Il fatto che il Monastero sia stato qualificato come "maggiore" testimonierebbe sia la dignità del fondatore, sia il prestigio delle monache e l'importanza presto assunta tra gli altri monasteri femminili.

Le religiose all'inizio seguirono probabilmente una regola comune alle altre comunità religiose contemporanee e derivata dalle regole delle comunità monastiche orientali. Di sicuro la regola seguita era, agli inizi del XII secolo, quella benedettina. La clausura fu introdotta nel 1444. Il Monastero di san Maurizio fu uno dei primi Monasteri ad aderire alla riforma promossa, nel 1470, dalla congregazione di santa Giustina. Al Monastero di san Maurizio affluirono, in ogni epoca, giovinette provenienti dalle più illustri famiglie della nobiltà milanese: Visconti, Sforza, Litta, Arese, Aragona, Brivio. Da qui la sua prosperità economica e, come già detto, l'appellativo di maggiore e l'attenzione con cui fu guardato dalle autorità civili e religiose.

Il convento fu soppresso nel 1798 per poi essere sacrificato alle esigenze del traffico nel 1863 (fu soprattutto l'apertura della via Ansperto a modificare per sempre l'aspetto del Monastero, mentre quella della via Luini contribuì ad indebolire le fondamenta della chiesa). Chiostri, giardini, possedimenti, suppellettili, tutto passò in mano del Demanio ed oggi non rimane che la Chiesa, il piccolo chiostro da cui si accede al Museo Archeologico, quello sito dall'altro alto della via Luini, in cui si trova la sede delle Acli Regionali Lombarde, la torre quadrata che è sita dietro al Coro, e quella poligonale, facente parte delle mura romane, un tempo infermeria del Convento.

La Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore fu dedicata a san Maurizio martire, che la leggenda ricorda come un alto ufficiale della legione romana originaria di Tebe. La chiesa risulta divisa in due settori: una parte (quella che da verso corso Magenta) dedicata ai fedeli e pubblica, l'altra riservata unicamente alle monache del monastero che non potevano oltrepassare la parete divisoria (solo nel 1794 l'Arcivescovo concesse alle monache di entrare nella zona pubblica per ammirare l'altare).

La chiesa precedente l’attuale era dedicata alla santa Genitrice di Dio, poi, avendo l’imperatore Ottone il grande donato, nel 964, un’ampolla contenente il sangue di san Maurizio, essa assunse il nome di san Maurizio.

Tutta la chiesa è interamente affrescata e vi lavorarono alcuni tra i più importanti artisti del '500 lombardo: Paolo Lomazzo, Bernardino Luini e i suoi due figli, Calisto Piazza e Vincenzo Foppa, poi, in epoca più tarda, il Peterzano. Ultimamente però, in seguito ai restauri, molte delle teorie sulla paternità di questi lavori sono state completamente ridiscusse.

L'Organo venne commissionato nel 1554 a Giovan Giacomo Antegnati e collocato nell'Aula delle Monache tre anni dopo. Le ante furono dipinte da Francesco Medici da Seregno (all’interno figurano santa Caterina, anta sinistra, e santa Cecilia, anta destra; all’esterno, san Maurizio, anta destra, e san Sigismondo, anta sinistra).